

## Il carattere ed il significato della storia nel pensiero di S. Agostino

S. Agostino si trovava in condizioni particolarmente adatte per intendere nel suo vero valore la visione cristiana della storia ; proveniente dallo scetticismo neoplatonico e dal dualismo manicheo, egli si era rivolto alla rivelazione chiedendo ad essa una risposta che soddisfacesse sia le esigenze della sua mente, sia quelle del suo animo inquieto ma desideroso di pace. Dopo aver accolte le verità cristiane, egli comprese che la vita e la storia venivano razionalizzate perchè l'idea di Dio, contenuta in quella religione, permetteva di riconoscere negli avvenimenti umani un'unità di disegno ed il dispiegarsi in essi di una volontà provvidenziale ; le civiltà storiche apparivano non il prodotto del caso od il risultato di gesti di forza, ma il frutto delle volontà umane guidate da un Ordinatore supremo. Di conseguenza S. Agostino si oppose recisamente alle teorie filosofiche degli antichi che concepivano il corso storico come un eterno ritorno sulle posizioni già raggiunte, un ciclo sempre ripetentesi di episodi senza scopo, e combattè con pari energia contro ogni dottrina che ammettesse un dualismo di principi eternamente in lotta tra loro ; tutto è buono per natura (egli proclama) perchè tutto proviene da Dio : « naturæ, in quantum naturæ sunt, utique bonæ sunt » (*De civit. Dei*, XII, 15). I seguaci della ciclicità e quelli del dualismo erano in errore perchè partivano da una falsa concezione della realtà, non conoscevano bene l'essenza e le possibilità dell'uomo.

Ma queste non erano che difficoltà pregiudiziali, che si potevano superare inserendo il problema in discussione entro il più vasto disegno delle verità filosofiche fondamentali derivate dalla rivelazione cristiana. Ben altro restava da chiarire entrando nel vivo della questione e considerandola nei suoi due aspetti principali, cioè il carattere ed il significato della storia ; l'uno implica una ricerca quasi filologica, erudita, sull'impiego dei termini relativi a tale argomento nell'immensa produzione agostiniana, l'altro assurge ad un monito, che ha valore educativo per tutti coloro che sono pensosi dei destini del singolo e dell'intera umanità.



Quella che noi chiamiamo oggi storiografia, narrazione degli avvenimenti, era indicata da S. Agostino col nome di *historia* e dai primi agli ultimi suoi scritti venne da lui considerata come un genere letterario narrativo; l'*historia* è il racconto di cose realmente avvenute: « *historia facta narrat fideliter atque utiliter* » (*De doctrina christiana*, II, 28). Invece i fatti storici come tali, le *res gestæ*, hanno trovato ben altre espressioni nel linguaggio agostiniano: sono gli *spatia temporum*, i *volumina sæculorum*, il *contextus ordo sæculorum*, ecc. e con questo l'Ipponate metteva subito in rilievo una caratteristica del mondo storico, la sua contingenza, il movimento, lo sviluppo, e soprattutto collegava sempre gli accadimenti storici con l'idea di successione temporale, di mutabilità. Alla sua considerazione non si affacciò una vera e propria gnoseologia della storia, però egli non ritenne ammissibile uno scetticismo storico osservando nel *De Trinitate* XIV, 8 che « le cose che sono passate non esistono in sè, ma hanno solo dei segni che, visti od uditi, ci fanno conoscere che esse sono state e sono ora passate. Questi segni o si trovano situati in qualche luogo, come i monumenti o cose simili, o sono nelle lettere degne di fede, come è ogni storia grave e degna d'autorità (ossia, diremmo noi, sono conservate in testimonianze storiografiche, hanno fonti attendibili) ».

Così tra tutti i fatti del passato (*transacta temporibus*) si scelgono quelli che hanno un riferimento all'uomo oppure sono azioni di Dio nel mondo; non si tiene conto dei fenomeni naturali da una parte (la natura non ha storia e la conoscenza del mondo animale come di quello astronomico, per fare due esempi, è di genere diverso da quella dell'uomo in quanto essere spirituale, ragionevole, libero) e neppure dell'azione eterna di Dio, la sua vita intima, ad esempio il processo trinitario, ecc. « *Sicut est omnis historia, temporalia et humana gesta percurrrens* » (*De div. quæst.* 83, 48). Ma anche nella categoria dei fatti umani si deve compiere una distinzione, in quanto l'oggetto della storia (o meglio della storiografia), a voler essere precisi, è solo il genere umano inteso come collettività, società, ovvero è l'operare pubblico dell'uomo, la sua partecipazione alla *domus*, al *regnum*, alla *civitas*. E' molto significativo che il termine *historia* non ricorra nelle *Confessioni* agostiniane perchè quella ivi narrata non era una storia a giudizio dell'autore, non vi si ricordavano eventi pubblici ma personali (soprattutto intimi), e quando qualche fatto esterno vi era menzionato, era subito oltrepassato come fatto per divenire segno di misericordia divina, oggetto di pentimento, motivo di preghiera, o *confessio* nel senso di lode al Signore.

Precisato l'oggetto della storia, S. Agostino si occupò di farne la *scientia*

ossia cercò come quei *gesta* potevano essere studiati ; senza addentrarci in un'analisi, che implicherebbe un'indagine approfondita della sua concezione del tempo ed altre nozioni filosofiche sul modo col quale un oggetto può essere trasportato nel soggetto, basterà dire che soltanto quando raggiungono il livello della coscienza, quando vengono illuminati dalla mente dell'uomo, quasi staccati dal loro passato e portati nel presente acquistando un altro modo di esistenza, solo allora, dico, gli avvenimenti diventano realmente storici, acquistano un valore che non è puramente di dato, di cronaca. « Qui la storia ha un trascorrere che non è come quello del mondo fisico. Essa è riscattata dal flusso del divenire perchè lo spirito raccoglie i frutti del passato che precipitano ed in quell'istante costruisce simultaneamente quel passato, che altrimenti sarebbe morte e silenzio. La storia ha un valore solo in quest'istante, è quest'istante<sup>1</sup> ».

Nessuno pensi che con questo si voglia fare di S. Agostino uno storicista *ante litteram* ; è chiaro che per lui la storia non perde la sua consistenza esteriore, la sua alterità dal soggetto, nè il passato si risolve soltanto nella contemporaneità dell'atto del pensiero che lo pensa. C'è solo un trapasso logico dal fatto esterno alla conoscenza di esso da parte del soggetto pensante, c'è un processo interiore che riconduce il passato al presente con una successione ordinata, che forma un insieme organico suscettibile di parecchi insegnamenti preziosi come in seguito vedremo.

Vi è una bellissima pagina agostiniana nel paragr. 20 dell'*Enarrationes in Psalmum* n. 109 che illustra tutto quanto si è detto in maniera efficacissima e quasi drammatica : commentando il versetto 7 che diceva « De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput », egli si chiede : « Primo, quis est torrens » ? e risponde : « profluxio mortalitatis humanæ » cioè potremmo parafrasare : il corso storico. Poi continua : « come il torrente si forma dalla raccolta delle acque piovane, s'ingrossa, rumoreggia, corre et currendo cursum finit (cioè la sua vita stessa lo porta alla morte), sic est omnis iste cursus mortalitatis, così avviene pure della successione storica secolare. Nascuntur homines, vivunt, moriuntur et, aliis morienti bus, alii nascuntur, rursusque, illis morientibus, alii oriuntur ; succedunt, accedunt, decedunt, non manebunt. Quid non currit ? quid non it in abyssum quasi de pluvia collectum ? Come un fiume, improvvisamente ingrossato dalle piogge, scorre, sic hoc genus humanum de occultis colligitur et profluit (è composto di tante piccole parti che sfuggono alla considerazione ma che tutte insieme compongono la realtà storica). Hoc habet torrens iste, nativitatem et mortem ; lo stesso si verifica per il genere umano : medium hoc sonat et transit ». L'umanità, cioè la storia, non è che un murmure tra due silenzi ; passando dà un suono e poi scompare !

I. G. AMARI, *Il concetto di storia in Sant'Agostino*, Edizioni Paoline, Roma, 1950.

Ma quale scopo può avere la scienza, la conoscenza, dei fatti storici ossia la narrazione di quegli avvenimenti passati, che, come dicemmo, la coscienza umana percepisce, afferra, interiorizza? perchè si tenta di riprodurre quel suono che le cose, che ora non sono più, hanno dato a suo tempo? Da tutto l'insieme degli scritti agostiniani risulta chiaro che egli attribuiva alla storia (storiografia) un carattere funzionale, la considerava come un'occasione opportuna per far apprendere certe nozioni. La *scientia*, infatti, secondo il nostro autore, ha come suo oggetto l'*uti*, l'uso, l'impiego, non il *frui*, il godimento disinteressato, è cioè una conoscenza pratico-morale, che cerca i mezzi da porre al servizio dell'unico fine essenziale per l'uomo. La storia, in quanto *scientia*, è dunque uno strumento che offre alcuni aiuti tecnici, come la cronologia, od una serie di istruzioni relative ai buoni costumi. Ovviamente tale subordinazione del raccontostorico ad un fine spiega le numerose lacune e deficienze che s'incontrano in Agostino allorché compie opera di storico *sic et simpliciter*; egli andava cercando nell'erudizione storica un soccorso di esempi che gli fossero di valido aiuto come dimostrazione di certe tesi a lui care, ma in definitiva « era insofferente di quell'umile conoscenza<sup>2</sup> » perchè la sua mentalità, tesa verso l'eterno ed abituata alla contemplazione del divino, preferiva assai un altro ordine di conoscenze, quelle che egli chiama *sapientia* ed hanno per oggetto la *beatitudo*, od amor di Dio. Questo non esclude che egli abbia preteso dagli storici una ricca informazione, perfetta lealtà ed una grande serenità di giudizio, nè va taciuto che più volte ha ricavato dalla *historia gentium* quelle notizie che servivano anche all'esegesi biblica od all'apologetica.

Vi fu una circostanza in cui S. Agostino dovette trasformarsi in storico, vagliare documenti, ricostruire episodi, stabilire con precisione l'esattezza cronologica degli avvenimenti, criticare le testimonianze avversarie. Ciò avvenne durante la lunga ed aspra polemica donatista: poichè gli avversari si rifacevano a fatti avvenuti cent'anni innanzi, ed anche più, e portavano a loro sostegno fonti di vario genere, Agostino dovette affaticarsi a ristabilire la verità e, con questo stesso, si rese benemerito degli studi storici raccogliendo un materiale che altrimenti sarebbe andato irrimediabilmente smarrito<sup>3</sup>.

Ma, tutto sommato, la *cognitio historica* troppo di frequente si trasformava, a suo avviso, in *curiositas*, diventava un perditempo od una dispersione ed il meno che Agostino dica è: « in quibus omnibus tenendum est ne quid nimis, et maxime quæ ad corporis sensum pertinentia voluntur in iis temporibus », cioè proprio la storia (*De doctrina christiana*, II, 39). Un'altra ragione di diffidenza verso la storiografia S. Agostino la

2. AMARI cit.; il volume dell'A. è assai utile per l'abbondante raccolta di materiale tratto dalle opere agostiniane relativo a questo argomento.

3. G.G. WILLIS, *Saint Augustine and the Donatist Controversy*, S.P.C.K., 1950 (quest'opera recente rende superfluo il rinvio ad altri studi precedenti).

ritrova nel fatto che essa deve per necessità poggiarsi sulla fiducia o *fides historiae*, od autorità del testimone, ma non sempre questa è *gravis et adprobanda* (degnà di essere accolta), troppe essendo le occasioni di errore e scarse le possibilità di verifica; nell'*Epistola* 101, 2 egli ha fatto questa constatazione: « Ammettiamo pure che la storia, in cui gli scrittori affermano di essere sinceri nella narrazione, contenga qualche utile cognizione perchè dice la verità sia che narri le azioni buone, sia quelle cattive; ma io non vedo come spesse volte non abbiano potuto errare nella conoscenza dei fatti quelli che non furono aiutati dallo Spirito Santo e per la condizione della umana debolezza furono indotti a raccogliere nelle narrazioni anche notizie infondate. Se non hanno avuto intenzione di mentire, essi inganneranno gli uomini solo quando auch'essi sono tratti in errore da altri a causa dell'umana fragilità » (ma l'inganno — vuol dire il nostro —, cioè gli eventuali errori, non possono mancare del tutto). E nel *De civitate Dei* (xxi, 6) ha precisato: « Noi non siamo necessitati a credere tutto quello che contiene la storia profana dato che gli stessi storici, come dice Varrone, spesso sono tra loro dissenzienti in molte cose; ma crediamo a quello che non è contrario a quei libri ai quali prestiamo tutta la nostra fede senza alcuna incertezza », ossia egli veniva a prendere come pietra di paragone la Bibbia ed i dati della rivelazione, il che significava introdurre criteri extrastorici nel campo degli studi storici.

Conchiudendo questa prima parte relativa al carattere della storia secondo il pensiero di S. Agostino, si può dire che sulla base delle sue frequenti e sostanzialmente concordi dichiarazioni, egli non ha visto la *historia* per se stessa, ma ha ritenuto che sotto certe condizioni potesse offrire molto materiale alla meditazione e quindi assolvesse una funzione, se non di grande rilievo o di alta dignità, di notevole utilità pratica nell'ambito delle discipline liberali, tra le diverse *artes*, alle quali andava affiancata anche per la sua struttura formale.

\*  
\* \*

Nessuno potrebbe dichiararsi soddisfatto se la ricostruzione della dottrina storiologica agostiniana si fermasse a questo punto perchè è troppo evidente che essa non esaurirebbe il tema; se infatti passiamo a ricercare quello che per brevità ho chiamato il significato della storia nel giudizio dell'Ipponate, vediamo subito aprirsi altri vasti campi d'indagine e troviamo materia per altre considerazioni. Ed anzitutto la prima domanda da porsi è questa: se gli avvenimenti storici sono *spatia temporum*, si svolgono in una successione temporale, perchè esiste il tempo? e, di conseguenza, perchè c'è la storia? Come mai l'essere divino, eterno, immutabile, autosufficiente, ha prodotto fuori di sè il divenire che è quasi un non essere?

I filosofi pagani, anche i più vicini al modo di pensare di Agostino come Platone e Plotino, avevano detto bensì che il divenire si spiega soltanto mediante l'essere, ma non avevano saputo capire il divenire stesso, darne una giustificazione, e così la mentalità greca era rimasta in definitiva divisa in un dualismo ed era antistorica. S. Agostino, invece, trovò la spiegazione, ma al di fuori della filosofia e portandosi nel cuore, al centro del cristianesimo, ossia partendo dall'Incarnazione del Verbo; è stato questo fatto, storico ma ultrastorico perchè avvenuto nel tempo ma trascendente ogni momento determinato, che ha permesso di passare dalla dispersione del divenire alla realtà dell'essere. Con un processo d'integrazione il temporale è stato in tal modo *una tantum* inserito nell'eterno ed il molteplice è stato unificato; il lungo succedersi delle generazioni non si perde nel buio dei secoli, ma tutti gli esseri viventi, da Adamo a Noè, da Abramo ai patriarchi e profeti, si raccolgono in una città o società dei santi, costituendo una sola generazione che vive e permane nella rigenerazione totale del Cristo<sup>4</sup>.

Questo non significava trascendere il divenire, negarlo, rendere immobile ciò che di sua natura è mutevole, ma voleva dire liberarlo, sublimarlo, dargli un senso che poggia bensì sopra un mistero e sfugge alla considerazione razionale, ma è pur l'unica soluzione che renda intelligibile il mondo storico e faccia uscire dall'angoscia di un nero pessimismo. *Vocans temporales, faciens aeternos*, ecco il perchè del tempo; gli uomini passano ma s'indiano, sfuggono al contingente per eternarsi. Come questo si verifica drammaticamente nel singolo (e da questo punto di vista la « Confessioni » agostiniane sono il racconto di quella storia, dell'esperienza vissuta *donec solidabor in Te*), altrettanto si attua nell'ambito dell'intero genere umano, che prima di riposare in Dio subisce tante vicende con una dialettica storica che è descritta nell'altra opera agostiniana, il « *De Civitate Dei* », che corrisponde sul piano sociale al modello delle « Confessioni » nel settore individuale.

Ed ecco la seconda domanda, che deriva dalla precedente: trovata una ragione al divenire, bisogna vedere come esso si svolge concretamente, ossia: in quel suo tendere verso l'eterno, il tempo percorre una linea diretta o, piuttosto, segue un alternarsi di alti e bassi, di deviazioni e di ritorni, di slanci e di ripulse? A questo punto ci troviamo davvero nel vivo del problema storico e del suo significato ideale perchè è certo che, se riusciremo a scoprire un valore, una positività anche nell'apparente disordine e nelle più tragiche aberrazioni, la storia sarà salva, diverrà degna di essere vissuta, ma se dovessimo concludere che soltanto nella fuga dal tempo sta il compito dell'uomo, non potremo

---

4. E. GILSON, *Philosophie et Incarnation selon St. Augustin*, Montréal, 1947 (Institut d'Études Médiévales).

più in alcun modo riconoscere una dignità al mondo storico, che pure ci è tanto caro e nel quale viviamo immersi.

Il Marrou, che è senza dubbio uno dei più autorevoli studiosi viventi di S. Agostino ma è anche uno spirito aperto, comprensivo, sensibile agli orientamenti spirituali contemporanei, ha parlato di un' « ambivalence du temps de l'histoire chez Saint Augustin » illustrando il suo concetto con la padronanza che gli deriva dalla lunga conoscenza ed il grande amore nutrito per gli scritti dell'Ipponate. Ritengo che egli abbia veramente messo in luce un aspetto finora non considerato di quel pensiero, nè chi conosce un pò S. Agostino troverà strano che, malgrado l'enorme bibliografia già esistente su di lui, si scoprano ancora terreni quasi inesplorati in vari settori, data la profondità di quelle pagine sempre interessanti ed attuali. Al Marrou si potrebbe eventualmente soltanto obiettare che l'ambivalenza non è nel tempo ma nelle cose che sono in esso, tuttavia, poichè è indubbio che anch'egli voleva dire questo ed è altrettanto ovvio che il concetto che si vuole esprimere è più importante della maniera con la quale è stato espresso, si può proseguire accogliendo il meglio del suo studio<sup>5</sup>.

Anche in questo caso vi è un'incisiva espressione agostiniana, che nella sua brevità definisce i termini della questione meglio di tante lunghe spiegazioni di interpreti moderni: nel *Sermo CCCLXII*, 7 si legge che « Architectus aedificat per machinas transituras domum mansuram ». E' veramente così: tutte le vicende storiche sono, come dice altrove lo stesso S. Agostino, « machinamenta temporalia » (*Sermo CV*, 11), impalcature, ma sono nondimeno lo strumento indispensabile per costruire « illud quod manet in aeternum ». Mettendoci dal punto di vista del nostro autore, non si può non riconoscere il carattere instabile, ontologicamente imperfetto, di tutte le realtà terrene — e tanto più dunque, delle civiltà, dei regni, ossia dei diversi oggetti e prodotti storici. Ne segue quell'impressione pessimistica che traspare chiaramente dalla lettura dei celebri brani agostiniani, nei quali — non bisogna dimenticarlo — aveva tanto posto la retorica ed un certo compiacimento del paradosso verbale, diciamo pure un certo bizantinismo, che era proprio del gusto del suo tempo e dei letterati della decadenza; nè l'Ipponate, malgrado il suo genio, poteva liberarsi del tutto dall'ambiente culturale in cui si era formato.

Impressione pessimistica, dicevo; e tuttavia dal seno stesso di tanta rovina sgorga una luce, sboccia una vita perchè se il tempo è portatore di distruzione, è pure vettore di speranza e durante il passar del tempo si realizza il meglio, malgrado che proprio durante quel tempo vada sfuggendo via l'essere, come il sangue fluisce da una ferita insanabile

5. H.-J. MARROU, *L'ambivalence du temps de l'histoire chez Saint Augustin*, Parigi, 1950 (Conférence Albert Le Grand, 1950).

e col sangue esce la vita. Ogni vittoria ed ogni progresso risultano in tal modo conquistati a caro prezzo e di fronte ad una tale severa concezione, appaiono ben ingenui ed antistorici quei pensatori che hanno creduto ciecamente nel trionfo infallibile delle « magnifiche sorti e progressive » dell'umanità, non avvertendo « di che lacrime grondi e di che sangue » qualsiasi passo avanti; però, appunto per questo, anche nel benessere temporale, nelle conquiste tecniche e negli ordinamenti sociali è dato ritrovare un valore, un'importanza, un significato: « hic habet bonum suum »; « non recte dicuntur ea bona non esse ».

Così la storia appariva ad Agostino *anceps*, Giano bifronte, o, se si vuole, egli amava raffigurarla come un grande dramma; ma quel che importa è sottolineare l'impossibilità di sopprimere l'uno o l'altro dei termini, quell'ambiguità che è essenziale in essa dato il modo d'essere delle cose oggi esistenti. Ma attenzione: ho detto il modo d'essere attuale e nell'aggettivo sta « il velen dell'argomento » per così dire, nel senso che l'ambivalenza di cui si tratta non è frutto di un dualismo di natura, come potrebbero pensare i gnostici od i manichei, ma è conseguenza di una condizione in cui si trova presentemente l'uomo pur non essendo questo lo stato nel quale era stato creato. In altri termini, lo svolgimento della storia è collegato al peccato originale perchè questa ferita ha radicalmente trasformato le condizioni di vita, e, dopo la caduta, l'aspetto della temporalità non può più esser altro che quello peccaminoso; per i figli d'Adamo l'attività storica si sviluppa in una realtà profondamente segnata dalla corruzione del peccato e la storia è intessuta di calamità.

Ma su questo paesaggio desolato spunta il sole divino, compare il Cristo redentore (è sempre S. Agostino che parla, od, almeno, io cerco di riprodurne fedelmente il pensiero ed anche, dove è possibile, le espressioni): « videte veterascentem Adam et innovari Christum in vobis » (*Enarr. in Psalm., xxxviii, 9*). Ha inizio così il tempo della salvezza e della grazia, che è poi anche quello della Chiesa, cioè dell'organo che trasmette quel beneficio divino e lo fa fruttificare tra gli uomini; « quando domus ædificabitur post captivitatem » (*Salmo, cv*). Dopo la *pars destruens*, il periodo del peccato, il lato negativo della storia, viene la *pars construens*, la positività, lo sforzo che raggiunge un risultato. Anzi, a voler essere sempre più precisi, si deve dire che se è vero che, cronologicamente, è stato seguito quest'ordine, è pur vero che nella realtà storica la vicenda si ripete continuamente, il che fa sì che essa sia sempre più drammatica restando incerto l'esito e più impegnata la lotta perchè tutta la posta è ognora in gioco. « Perplexæ, permixtæ » sono le città « donec peregrinatur in via » e su questo concetto S. Agostino insiste molto.

Qualcuno ha creduto di avvertire — traendo le conclusioni dalle premesse ora esposte — una svalutazione della storia in S. Agostino ed una tendenza all'evasione da essa. Certamente in lui c'è anche questo e sarebbe



anacronistico se non vi fosse, quasi che un uomo del v° secolo avesse già la mentalità di quello del xviii o del xx°, e sarebbe disonesto da parte nostra non mettere nel dovuto rilievo tale suo aspetto o, per amore di modernità, falsare le prospettive del vero Agostino: egli era anzitutto un platonico e ben si sa che in una filosofia dell'essenza tutto ciò che è mobile, inafferrabile, appare quasi uno scandalo. In secondo luogo era un cristiano teso verso la parusia, ansioso del ritorno del Signore, perchè soltanto allora si attuerà il trionfo definitivo del bene e si godrà la pace: « in illa quippe habitatione tempus non volvitur quia habitator ibi non labitur » (*Enarr. in Psalm. cxi.vii, 5*). Però, riconosciuto e sottolineato tutto questo, rimane certo — e dovrebbe essere il risultato migliore della breve indagine da noi compiuta — che S. Agostino riconobbe alla storia un'importanza decisiva in quanto essa è la realtà temporale dell'uomo, quella in cui, verificandosi una tensione di bene e di male, c'è una lotta che incide sulla posizione finale ultraterrena. Infatti, entrato il Cristo una volta per sempre nella storia e chiuso quindi con la sua venuta il lungo ciclo d'attesa, nulla più può avvenire di veramente nuovo nè possono verificarsi ulteriori svolgimenti; in tal modo tutto il seguito della storia, tutti i successivi episodi vengono ad acquistare un'orientazione escatologica, stanno a significare che quello che si è già oggettivamente realizzato (ossia la redenzione degli uomini per opera del Signore che li ha salvati) deve ancora soggettivamente farsi effettivo, divenire un patrimonio personale mediante il lavoro di ciascun uomo<sup>6</sup>. Nel tempo (= storia) si attua il regno di Dio, che avrà nell'eternità la sua seconda e più duratura fase; ma allora è chiaro che il tempo, il movimento, non soltanto non hanno un significato negativo, un valore secondario, come in altre concezioni storiche, ma al contrario sono la dimensione reale della libertà umana di fronte a Dio, il periodo in cui si dibattono le possibilità positive e negative rispetto alla stessa eternità.

Come il Marrou ha parlato di un'ambivalenza del tempo, il Danielou ha insistito sul « mistero della storia » (è il titolo di una sua recente raccolta di saggi)<sup>7</sup> per sottolineare quella coesistenza di progresso e di decadenza, che è insita in ogni atto storico individuale e collettivo, civile e religioso; infatti la storia è il mezzo che fa attuare il perfezionamento dell'uomo, anche se ciò avviene mentre trionfa il peccato, si manifesta la natura decaduta e ci si avvia alla morte. La coesistenza dei due aspetti apparentemente così contrastanti è il *rebus* intorno al quale si affaticano gli studiosi, da S. Agostino in poi, ma non bisogna perdersi di coraggio, anche se la soluzione è tanto difficile, perchè è certo che entrambi i termini sono necessari e collaboranti armonicamente anche se in una maniera

6. P. BREZZI, *La coscienza della storia nel Cristianesimo antico*, in « Quaderni di Roma », dicembre 1948.

7. J. DANIELOU, *Essai sur le mystère de l'histoire*, Éditions du Seuil, Parigi, 1953.

misteriosa. L'aver compreso questo, l'aver impostata la questione, aver indicato le linee maestre della soluzione costituisce il merito imperituro ed indiscutibile di S. Agostino nel campo delle discipline storiologiche, indipendentemente da tutte le inesattezze di fatto e da quelle limitazioni teoretiche, che per necessità restrinsero ancora le sue acute intuizioni.

\*

\* \*

Dopo tutte queste precisazioni non rappresenta più una grande fatica il percorrere l'ultima tappa del nostro cammino; essa ci consentirà di tratteggiare le linee maestre dello svolgimento storico e di dare lo schema completo dello sviluppo dell'umanità secondo la concezione di S. Agostino, che in proposito usò sempre come sua guida, e spesso come sua fonte, la parola rivelata della Bibbia: « in ædificiis fundamentum prius ponere testimonia divina debemus » (*De civit. Dei* xx, 1). I titoli delle varie partizioni, quasi tappe di altrettanti traguardi, potrebbero essere: la creazione del mondo, degli angeli, dell'uomo; la condizione di quest'ultimo prima e dopo la caduta; la divisione del genere umano in due gruppi; le vicende del popolo ebraico da una parte e brevi notazioni su quelle degli altri popoli con molti parallelismi e confronti cronologici; preparazione e venuta del Cristo; fondazione e propagazione della Chiesa; persecuzioni ed eresie cioè lotte esterne ed interne; trionfo del regno di Dio nel periodo più o meno lungo della sua durata sulla terra simboleggiato dal millennio preconizzato nell'Apocalissi giovannea; avvento dell'anticristo, sua terribile lotta con i fedeli, suo momentaneo trionfo e sua definitiva sconfitta; giudizio finale e l'eterno sabato dei giusti, « ubi erit felicitas, ubi nullum erit malum »; « ibi vacabimus et laudabimus. Ecce quod erit in fine sine fine » (*De civit. Dei* xxii, 30).

L'esempio che gli veniva dai predecessori invitava S. Agostino a proporre da parte sua una divisione in età di tutta la lunga serie dei secoli esistente tra la creazione ed il giudizio finale, perciò egli ha parlato di cinque età distinte da Adamo a Cristo e di una sesta che, iniziata con l'incarnazione, doveva continuare fino alla fine del mondo. Le sei età potevano essere paragonate a sei momenti della vita umana (infantia, pueritia, adolescentia, iuventus, gravitas, senectus) ed il parallelo reggeva « cum totum genus humanum tamquam unum hominem constituerit » (*De div. question. lxxxiii*, 58). Però egli dimostrò di non interessarsi tanto a queste distinzioni quanto al principio che stava loro a fondamento, cioè l'idea di un periodo conchiuso dello svolgimento storico composto di due momenti, uno di azione ed uno di riposo, ed era naturalmente il secondo quello che più premeva al Santo di mettere in bella luce, la settima età, la « requies eorum qui in Deo requiescunt et quos facit ipse requiescere » (*De civit. Dei* xi, 8). Era fatica sprecata, a suo

avviso, stare a far calcoli sulla durata dell'età in cui noi viviamo ed anche gli avvenimenti di quelle passate avevano interesse se riferiti a Dio ed alla felicità eterna nel senso che egli non mirava a narrare il corso dei vari imperi come tali, ma di tutto ricercava le cause e nel flusso temporale amava vedere affiorare le tracce del piano divino: « singularum rerum atque gestorum quæ narramus causæ rationesque reddantur, quibus ea referamus ad illum finem dilectionis unde neque agentis aliquid neque loquentis oculus advertendus est » (*De catechizandis rudibus* VI, 10).

Possiamo dire, in base a questo, che S. Agostino ha costruito una filosofia della storia, come tanto spesso si sente ripetere da chi guarda le cose superficialmente? ritengo di poter dare una risposta negativa, anche se la dimostrazione di tale mio giudizio sarebbe troppo lunga<sup>8</sup>. Nè è pienamente soddisfacente la terminologia proposta di recente, cioè « teologia della storia », pur essendo di certo migliore della precedente, in quanto non pretende una sistemazione logica del materiale documentario ed una riduzione a costanti od a leggi fisse, tutte cose inconcepibili nella storia, che è frutto della libera decisione dell'uomo ed è imprevedibile nei suoi sviluppi e nelle sue innumerevoli e sempre nuove manifestazioni; la teologia della storia intende soltanto indicare che la rivelazione offre alcuni punti fermi, dà certi orientamenti e stabilisce i termini essenziali, sia della storia, sia (ancor più) della vita umana stessa, lasciando poi vasto campo libero all'opera dei singoli ed alla loro personale responsabilità<sup>9</sup>. In questo senso sono esattissime le osservazioni del Soleri, che dopo aver scritto che « i tentativi individuali di teologia della storia sono stati infiniti in venti secoli di cristianesimo », aggiunge: « anche il più colossale tentativo, la agostiniana *Città di Dio*, validissima nella cornice generale di interpretazione della storia quale lotta del bene e del male visti in rapporto alla meta finale, è arbitraria e perfino incoerente ed incongrua con se stessa quando tenta applicazioni di dettaglio. Lo stesso appunto, aggravato ancora, vale per il famoso *Discorso* di Bossuet. Ritengo quindi che si debba procedere molto cauti e guardinghi nell'elaborazione di una teologia della storia<sup>10</sup> », e, per essere più espliciti, possiamo dire che senz'altro si tratta di una cosa impossibile perchè in sè contraddittoria.

Tuttavia la preoccupazione di S. Agostino era un'altra e la finalità che si prefiggeva, ricercando con tenace insistenza il significato implicito nelle varie fasi ed episodi storici, era quella di avvertire ovunque la presenza del Verbo divino; la storia umana era per lui il racconto delle invocazioni e delle ripulse del Logos redentore, era la manifestazione di un'attesa cosmica di salvezza e di perfezionamento che è nell'individuo

8. P. BREZZI, *La concezione agostiniana della città di Dio*, Galatina, 1947.

9. U.A. PADOVANI, *Filosofia e teologia della storia*, Brescia, 1953.

10. G. SOLERI, *Alla ricerca di una teologia della storia*, in « Città di vita », gennaio 1954.

come nell'intera umanità. L'essere creato possiede una « vocazione all'amore », che, malgrado il peccato ed i travimenti, non può essere soffocata perchè l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio : anche se il peso della temporalità è gravoso, l'anelito alla liberazione ed alla santità riuscirà sempre a manifestarsi e sarà esso a dare luce alla storia, ad aprire alla speranza<sup>11</sup>.

« Dies mali sunt », osservava S. Paolo nella lettera agli Efesini, ma S. Agostino commentando quel passo raccomandava : proprio perchè il *sæculum* è *malignum*, è compito dell'uomo di redimere il tempo (*redimentes tempus*) (*Sermo XVI*, 2, 2, e passim) ed in tale raddrizzamento, che ha del paradossale, consiste la positività della costruzione storica secolare. Con un lirismo quale poche volte sa raggiungere, Agostino offre a tal proposito una visione ottimistica della realtà : l'*ordo sæculorum* gli appare *tamquam pulcherrimum carmen* e Dio gli si presenta *ita moderator* (un direttore d'orchestra sapiente ed ispirato) ; la *sæculi pulchritudo* si compone armonicamente in virtù di una dialettica dei contrari (*contrariorum oppositione*) dando vita ad un meraviglioso poema scritto contemporaneamente da Dio e dall'uomo. Ogni azione acquista una tragica ma solenne responsabilità perchè ciascuno sceglie liberamente di volta in volta e s'impegna in un certo modo, *sua sponte*, di sua volontà, accettando poi le conseguenze del suo gesto.

Tuttavia si deve osservare — come già ho detto e come ora riprendo per concludere — che dopo aver fissato le linee maestre del disegno, S. Agostino non ha saputo o voluto vederne la realizzazione nella contingenza dei tempi e degli avvenimenti ; nei suoi scritti la storia umana rimane spesso assente come sviluppo di valori. Ciò si spiega pensando anche al momento in cui visse, quando tutta la società antica pareva crollasse e quasi vi era da disperare del futuro ; di conseguenza non sembri irriverente se dico che, nel settore storiografico, l'opera di S. Agostino avrebbe bisogno di un'appendice che, tenendo fermi i fondamentali principi da lui fissati, vi aggiungesse l'esperienza e l'elaborazione dottrinale delle età successive. Ma per scrivere quell'appendice sarebbero necessarie l'intelligenza di un genio e le virtù di un santo, due qualità che Agostino possedeva come nessun altro ; pertanto il ritorno al pensiero agostiniano e la meditazione su di esso possono rappresentare tuttora un utile insegnamento ed un solenne monito.

Paolo BREZZI,

Roma.

11. A. VECCHI, *Il concetto di filosofia e il problema del corso storico nel « De vera religione » di S. Agostino*, in « Actes du XI<sup>e</sup> Congrès international de philosophie » vol. XIV ; Th. MOMMSEN, *St. Augustine and the christian Idea of Progress*, in « Journal of the history of Ideas » vol. XII, 1951.